

DOMENICA  
9  
SETTEMBRE  
1973

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

## Taviani, tentando di metterci una toppa, allarga il buco. Era tanto che ci pensava...

Dunque Taviani, colto con le mani nel sacco, ha cominciato una tardiva marcia indietro. Ieri, rispondendo privatamente (mentre dovrà farlo pubblicamente in parlamento) all'interrogazione di Lombardi, il ministro di polizia ha smentito che ci siano state decisioni per l'uso dei reparti speciali in funzione di repressione carceraria, ha perfino dato una lezione sulle prerogative istituzionali del consiglio supremo di difesa, dalle quali esula una simile decisione, ha affermato che « non è stata neppure prospettata la ipotesi di istituire cosiddetti corpi speciali », e ha ripetuto che il suo unico e nobile scopo era che, comunque, si evitasse il ricorso alle armi da fuoco da parte della truppa! La smentita di Taviani è sbugiardata dal testo stesso della lettera di Taviani a Henke, che diceva esattamente il contrario. Se oggi il ministro degli interni è costretto a svergognarsi in questo modo, ciò è dovuto solo, e non va dimenticato, al fatto che il suo documento golpista è finito nelle mani della stampa extraparlamentare, senza di che la « vigilanza » parla-

mentare avrebbe lasciato andare le cose per il verso taviano, grazie magari anche alla stravagante distrazione di Giolitti, ministro socialista, il quale alla riunione famosa del Consiglio di Difesa ha partecipato. Oltretutto, a questo punto, sarebbe divertente sapere per quale accidente di ragione un organismo simile ha sentito il bisogno di convocarsi in pieno agosto. Sta di fatto che la travagliata marcia indietro di Taviani non fa che aggiungere una nota pagliaccesca alla gravità dei fatti, e può passare solo se le sinistre democratiche sceglieranno ancora una volta la linea dell'omertà e del compromesso. Sarebbe come se un ladro fosse sorpreso con la refurtiva, e, tutto rosso, proclamasse: « Non rubavo mica », e quelli che l'hanno colto sul fatto dicessero: « Ah bè, allora vai pure », e il ladro se ne andasse tranquillamente via, senza nemmeno riconsegnare la refurtiva.

Perché la questione principale non sta tanto nella nuova esibizione di sfrontatezza e di assenza di dignità di una classe dominante, questa vol-

ta rappresentata al meglio da Taviani: il punto sta nel fatto che, casualmente costretto a smentire, l'apparato di potere repressivo della DC non ha nessuna intenzione né di restituire la refurtiva (e cioè di smantellare le unità speciali che già esistono abbondantemente nell'esercito) né di continuare a rubare (e cioè a portarne avanti la costruzione). Si limiterà a stare più attento a non farsi beccare. Se le cose stanno così, sarebbe puramente ipocrita e autolesionista contentarsi di una discussione parlamentare in cui Taviani si sconfessi un po', e non puntare invece a fare di questo « incidente sul lavoro » del fascismo di stato l'occasione per investire con la vigilanza e l'organizzazione di massa i nodi della ristrutturazione reazionaria dei corpi separati dello stato.

Quanto a Taviani, la citazione che riportiamo qui a fianco dimostra che la sua iniziativa attuale non è stata affatto casuale, e che questo notevole marcia da anni nella prospettiva di un impiego repressivo antioperaio dell'esercito. E che a questo fine ha potuto far tesoro ((come Andreotti) della permanenza prolungata al ministero della difesa, che oggi Taviani confonde così disinvoltamente con quello degli interni. Il pretesto scelto oggi da Taviani è la guerra ai carcerati; diciott'anni fa, come mostra il brano accanto, era, molto più direttamente, la libertà di sciopero, contro la quale « l'uso delle FF.AA. è pienamente giustificato ». E senza andare così lontano, basta ricordare il Taviani di un anno fa, che si preparava a occupare il Viminale. Ecco un suo discorso elettorale dell'aprile '72: « E' assurdo indurre considerazioni generiche sulle forze armate solo perché qualche ufficiale, uscito dal servizio attivo, ha fatto questa o quella scelta politica (l'illusione è a De Lorenzo, Birindelli e camerati, n.d.r.). Si alimenta il fascismo alimentando il disordine, difendendo i gruppuscoli... dando credito ai pregiudizi contro le forze dell'ordine ». Questo il Taviani '72; quello '73, grazie all'« inversione di tendenza », è arrivato fino a decidere di assumere i pieni poteri su un esercito trasformato in corpo di polizia. C'è un progresso!

### Henke e la strage di stato

Non è la prima volta che il nome dell'ammiraglio Henke emerge in primo piano nelle vicende della fascizzazione dello stato, e, prima ancora, all'interno della strategia della tensione e della strage del 1968-69. Prima di essere nominato da Andreotti capo di stato maggiore della Difesa, infatti, l'ammiraglio Henke ricopriva l'incarico militare più « delicato » e decisivo all'interno dei « corpi separati » dello stato e più strettamente connesso con tutte le più oscure vicende di trame eversive a livello nazionale e internazionale: Henke infatti era il comandante in capo del controspionaggio italiano, cioè di quel « Servizio Informazioni Difesa » (SID) che era la diretta prosecuzione — sotto un mutamento solo formale di etichetta — del famigerato SIFAR del generale De Lorenzo.

Dal 1964 ad oggi, continuamente il nome del SIFAR e poi del SID ricorre in tutti i tentativi eversivi che sono stati ripresentati progettati dal

blocco economico-politico-militare più direttamente legato alle centrali dell'imperialismo americano: dal « Piano Solo » del generale De Lorenzo — che nel 1964 era comandante dell'Arma dei carabinieri dopo essere stato capo del SIFAR — fino alla sistematica riemersione dell'azione e della sigla del SID, comandato da Henke, in tutte le vicende della strage di stato.

Basta ricordare — solo a titolo di esempio — alcuni fatti: la presenza di un informatore del SID (il fascista Stefano Serpieri) dentro il gruppo « 22 Marzo » di Valpreda a Roma; i rapporti tra Stefano Delle Chiaie, fondatore a capo di Avanguardia Nazionale, tuttora latitante, col SID stesso; i rapporti strettissimi — di sistematica e segreta collaborazione — tra il fascista Ventura e il giornalista fascista Guido Giannettini, informatore specializzato del SID in questioni politico-militari (recentemente il giudice D'Ambrosio di Milano ha emesso avviso di reato per strage non solo contro il fascista padovano, amico di Freda e responsabile del MSI, Massimiliano Fachini, ma anche contro lo stesso Giannettini, tempestivamente informato « per via riservata » di tutto ciò dal controspionaggio e precipitosamente rifugiatosi in Germania).

Gli stessi autori (Franzin e Quaranta) del libro « Gli attentati e lo scioglimento del Parlamento », pubblicato da Ventura, hanno ormai ammesso che le informazioni più riservate venivano loro fornite da Ventura stesso e che questo le ricavava da rapporti informativi segreti fornitigli dal SID. Decine di altri elementi potrebbero essere ricordati in proposito.

Ma ce n'è uno più esplosivo e significativo tra tutti, perché coinvolge apertamente e direttamente in prima persona proprio l'allora comandante del SID, ammiraglio Henke. Si tratta di una lettera che egli scrisse il 9 luglio 1970 al giudice istruttore del processo Valpreda, Cudillo, nella quale affermava addirittura che il SID non aveva compiuto indagini sulla strage del 12 dicembre 1969. Esclusa l'ipotesi che il SID — che indaga in questi campi su tutto e su tutti — si sia disinteressato di una questione così colossale come le bombe di Milano e Roma, non resta che l'interpretazione più rigorosa e coerente, secondo cui il SID non aveva bisogno di fare indagini semplicemente perché sapeva già tutto l'essenziale in proposito, per l'appunto attraverso la sua rete di spie, informatori e provocatori.

Ecco il testo letterale della lettera di Henke a Cudillo:

« OGGETTO: procedimento penale a carico di Valpreda Pietro e altri, imputati di strage, associazione a delinquere, ecc. »

Questo Servizio non ha compiuto indagini in ordine ai fatti indicati in oggetto. Qualche giorno dopo i noti attentati di Roma e di Milano una fonte — operante in altro settore di interesse del Servizio — sulla cui identità non è possibile fornire indicazioni, ai sensi dell'articolo 349 CPP, rivelò occasionalmente di aver appreso che Merlino Mario avrebbe inteso dichiarare, se interrogato, che il pomeriggio del 12 dicembre 1969 stava effettuando una lunga passeggiata, e se messo alle strette avrebbe affermato di essere stato quel pomeriggio in compagnia di Stefano Delle Chiaie. La notizia fu subito comunicata da elemento del Servizio, verbalmente — senza procedere ad alcuna verifica — al capo ufficio politico della Questura di Roma e al coman-

(Continua a pag. 4)

NAPOLI

## Non solo il colera ha ucciso Francesca Noviello, di 18 mesi

Col padre colpito dal colera, in ospedale, continuava a vivere senza cure in una casa cadente e senz'acqua - Solo dopo un pomeriggio di barricate il resto della famiglia è stato ricoverato

Mentre Giovanni Leone in tuta bianca e mascherina imperversava nelle corsie del Cotugno insieme al suo amico Ferruccio De Lorenzo, una bambina di neanche due anni moriva di colera nella sua casa. Il padre era ricoverato al Cotugno da martedì: « non possiamo accogliere tutti i familiari degli ammalati di colera, ha dichiarato il commissario dell'ospedale, su una base di presunzione di contagio ». Il ministro della sanità oggi, mosso dalla « dolorosa notizia », invita in un comunicato le autorità sanitarie locali a essere un po' più attive.

In barba alle dichiarazioni ottimistiche nell'epidemia sotto controllo, questo ultimo caso dimostra quanto è necessario che continuino la vigilanza e la mobilitazione del proletario, unico argine contro il pericolo rappresentato da una irresponsabilità che sempre più si concretizza in precisa responsabilità fino all'omicidio.

La famiglia numerosissima, della bambina morta, abita insieme a molte altre in un palazzo patrizio, che, con la scusa di essere monumento nazionale, sta cadendo in pezzi ed è in condizioni igieniche disastrose. Da quando il padre era stato ricoverato, colpito dal colera, tutti i proletari del palazzo avevano chiesto l'intervento dell'ufficio sanitario non solo per ricoverare tutta la famiglia per accertamenti, ma anche per verificare le condizioni di inabitabilità del palazzo. Il comune si è guardato bene dal mandare qualcuno e ieri, nelle prime ore del pomeriggio, la bambina è morta.

A questo punto sono intervenuti i vigili per mettere in quarantena il palazzo, ma si sono rifiutati di portare via il cadavere, con la scusa che ci voleva il nullaosta. La reazione è stata immediata: le famiglie sono uscite in strada, tutti i proletari del

quartiere si sono uniti a loro, e hanno barricato le strade tutto intorno. Mentre i blocchi continuavano, circa una settantina di persone che vivono nel palazzo, sono andate sotto il comune: le barricate sono state levate solo verso le 23, quando un'ambulanza è venuta a prendere la bambina e il resto della famiglia. Ma l'assedio del comune è continuato ancora per varie ore, fino a che, cioè, le famiglie non sono riuscite a parlare con il sindaco Di Dato, che, insieme al comandante dei carabinieri e agli assessori si era asserragliato dentro.

Dopo le trattative con le autorità comunali, le famiglie hanno ottenuto un sussidio di 100.000 lire e la sistemazione provvisoria nella scuola Mazzini. Proprio in questa settimana in tutto il quartiere è mancata l'acqua per 5 giorni consecutivi: l'erogazione avveniva solo dalle 3 alle 5 di mattina.

Sempre ieri sera, un'altra grossa delegazione di proletari di Croce del Lagno, dopo l'assemblea tenuta dai compagni di Lotta Continua, è andata al comune per sollecitare la copertura del Lagno, che non è ancora cominciata, nonostante Tassiello racconti in giro da tre giorni che i lavori sono già iniziati. E' stata imposta, inoltre, per la seconda volta la distribuzione gratuita di sacchetti a perdere. Intanto i cozzicari e i piccoli pescatori che sono stati le prime vittime della guerra alle cozze, scatenata dalle autorità a Napoli, si stanno organizzando. Ad Ercolano hanno imposto al comune l'erogazione di un sussidio mensile di 100.000 lire più 4-5.000 lire per ogni famiglia che si è vista sottrarre una fonte primaria di sopravvivenza. Dietro il loro esempio, si stanno muovendo anche i pescatori e i venditori di cozze di Portici.

## LIBERTA' PER GIOVANNI MARINI

Un comunicato del suo difensore denuncia le bestiali condizioni in cui vive che lo stanno distruggendo nel fisico e nel morale

MILANO, 8 settembre

Sono ormai quattordici mesi che il compagno Giovanni Marini gira tutte le galere d'Italia, dopo il suo arresto del luglio settantadue per l'uccisione del fascista Falvella.

Da quasi sei mesi è stata depositata la sentenza di rinvio a giudizio ma del processo non si parla.

Intanto, per le bestiali condizioni in cui vive, la salute del compagno Marini si sta minando in maniera seriamente preoccupante. Il suo difensore, compagno Spazzali, recatosi in questi giorni a trovarlo ha diffuso oggi un comunicato per denunciare i continui maltrattamenti che il compagno subisce, confinato in isolamento perpetuo. La cella, molto simile alle « gabbie di tigre » è un cunicolo strettissimo, privo di luce e di aria con un'unica bocca di lupo larga venti centimetri. Il letto è costituito da un giaciglio di pietra e il materasso da un tavolato di legno. In tutta la giornata gli sono concessi solo 15 minuti di aria, sempre in isolamento. Non gli è permesso di scrivere let-

tere nemmeno al suo difensore. Il compagno Marini sta perdendo progressivamente la vista, ha crisi di soffocamento ed è ormai allo stremo delle forze fisiche, ma anche psichiche.

Su questi fatti Spazzali ha annunciato di aver presentato esposti al procuratore di Caltanissetta, al giudice di sorveglianza, al procuratore di Salerno e al presidente della corte d'assise che deve fissare il processo. Le assicurazioni di pronto intervento di questa gente che lo tiene in galera in queste condizioni non convincono. E' la solidarietà e la mobilitazione dei compagni che deve costringere i suoi carnefici a liberarlo. Il compagno Marini deve essere liberato subito!

IN TERZA PAGINA:

Dal nostro corrispondente - CILE: Allende ricorrerà al plebiscito?



### Taviani è recidivo!

« Resta la questione dei compiti istituzionali: è vero il compito delle forze armate ai fini dell'ordine pubblico non ha carattere istituzionale e di questo le dà atto; però in casi eccezionali non si può non ricorrere ad esse. La on. Palermo ha parlato dell'uso delle FF.AA., anzi dei soldati, in funzione di ordine pubblico, e particolarmente in quello che ha definito « sabotaggio degli scioperi ». L'uso dell'esercito, della marina e dell'aviazione per compiti non istituzionali è eccezionale ed è fatto per esigenze di carattere eccezionale, come per esempio le alluvioni e i gravi perturbamenti dell'ordine pubblico. Così anche per gli scioperi. Quando lo sciopero prima ancora di produrre gli effetti economici voluti dai lavoratori è tale da apportare gravi conseguenze alla massa dei consumatori, anche l'uso delle FF.AA. è pienamente giustificato ».

(Dibattito sul bilancio preventivo del ministero della difesa svoltosi il 27 e 28 febbraio 1955).

Tratto da « Difesa della pace », Roma, 1957: discorsi del ministro della Difesa dal 1953 al 1956).

LA RIUNIONE DEI RESPONSABILI DELLE SEDI MERIDIONALI

# Bilancio e prospettive dell'intervento nel sud

(4)

**GOVERNO, PREZZI, LOTTA GENERALE SUL SALARIO**

L'inizio del centro-sinistra si è accompagnato con un'intensificarsi dell'azione e del potere dei gruppi economici di destra. Questo significa che l'alleanza col grande capitale « progressista » portata avanti dai revisionisti, non può prescindere da questo dato, ed è costretta di fatto a seguire quest'unico carro.

Oltre la vicenda del petrolio, è particolarmente significativa la questione del pane e della pasta. Si dice che c'è una crisi mondiale del grano dovuta alla vendita delle scorte da parte di Stati Uniti, Canada, Argentina e URSS e Cina. In realtà il provvedimento che più ha inciso è la decisione politica di Nixon di bloccare le vendite di soia, che sono l'alimento base del bestiame e di cui gli USA sono il principale produttore.

Questo ha portato il prezzo della soia da 8.000 fino a quarantamila lire al quintale, rendendo più conveniente usare il grano come mangime che non per fare il pane. Questa decisione di Nixon fa parte del cosiddetto NIXON ROUND che dovrebbe fare piazza pulita dell'agricoltura europea, e aumentare il peso del controllo americano sulle materie prime europee, con quali fini lo vediamo chiaramente oggi in Italia.

Il grano prodotto in Italia è stato in gran parte imboscato (80 milioni di quintali) grazie ai crediti concessi dalle banche, come tardivamente e demagogicamente denunciato da La Malfa (se pure fosse possibile ritirare i crediti, questo darebbe il via ad un nuovo giro di speculazione). Anche il provvedimento di concessione di un aumento del prezzo del grano, incoraggiava solo gli speculatori che si vedono garantiti futuri aumenti, così che comprano grano a prezzo politico e producono pasta facendo enormi guadagni netti, mentre continuano a tenere imboscato il proprio grano sicuri di rivenderlo ad almeno 15.000 lire al quintale, come hanno espressamente richiesto gli agrari della Puglia. Si tenga presente, per capire la portata e il significato di questa operazione, che ai contadini il grano venduto a inizio stagione è stato pagato 8.000 lire al quintale.

L'aspetto politico di questa vicenda è il rafforzamento di un gruppo economico, quello dei cerealicoltori, che ha sempre avuto un grosso peso nella vita politica italiana; e rischiva oggi di perderlo a causa della minore importanza economica. A questo gruppo è strettamente legato il capitale americano (si pensi alla Barilla) e la stessa industria alimentare di stato, insieme alle sue catene distributive. Ora si vede bene che cosa significa la razionalizzazione dei prodotti: solo tre anni fa una serrata dei pastai come quella di oggi, non era neanche pensabile perché le piccole industrie della pasta erano ancora centinaia, e non avevano potere di manovra. Dietro questi due gruppi si sono mossi anche l'ENI e la Montedison, che hanno chiesto un aumento dei prezzi dei fertilizzanti, aiutando



**PIANA DEL SELE: Le braccianti raccolgono il pomodoro, i monopoli dell'industria conserviera imboscano la produzione.**

così a legittimare le richieste degli agrari.

Un altro gruppo che sta facendo le grandi manovre è quello dei conservieri, con alla testa l'industria di stato che ha concentrato nelle sue mani gran parte della produzione. Per i pelati, in una situazione di mercato interno ed estero che tira, i conservieri hanno imboscato tutto il prodotto di quest'anno. E la produzione ha tirato. Si pensi che nonostante i nuovi impianti che fanno « risparmiare » manodopera, mai come quest'anno hanno lavorato un così gran numero di stagionali. Ma la produzione è stata ammassata nelle fabbriche che la politica dei monopoli è riuscita a far chiudere negli anni passati. In attesa dell'aumento che ci sarà alla fine del cosiddetto blocco dei prezzi. L'obiettivo è quello di portare i pelati da 100 a 200 lire la scatola di mezzo chilo, e portare la cassa (24 chili) dalle 2.400-2.800 della passata campagna di vendite, alle 7.000 della prossima.

Mentre negli anni passati costringevano l'AIMA a distruggere il pomodoro per sostenerne il prezzo, ora hanno concesso quasi spontaneamente gli aumenti, per poi poter giustificare i loro ben più elevati guadagni. Nonostante questo la cassa di pelati si potrebbe vendere a 3.000-3.500 lire invece che a 7.000. Anche qui non c'è bisogno di commenti per capire la portata dell'operazione d'imboscamento del pelato.

L'esempio del grano fornisce una esemplificazione particolarmente chiara di che cosa significhi per il riformismo questo tipo di operazioni: nei contratti braccianti il PCI e i sindacati avevano detto che occorreva limitare le richieste salariali, mentre occorreva insistere sulle trasformazioni culturali che determinavano l'aumento dell'occupazione. Uno degli esempi portati alla conferenza di Reggio Calabria, era proprio quello di vaste estensioni di grano (che richiedono pochissime giornate di lavoro all'anno) che invece potevano essere trasformate in ortofrutta, che richiede

più giornate di lavoro. Dopo queste grandi manovre, coltivare grano diventa ancora più conveniente per i grossi agrari, mentre si accresce la crisi dei piccoli agricoltori. Di fronte a questo le proposte riformiste sono completamente subalterne ed esposte senza possibilità di reazione a tutti i rovesci e i contraccolpi della economia capitalistica.

Di fronte a questo aumento selvaggio dei prezzi il governo Rumor ha attuato il blocco dei prezzi sulla cui efficacia e sul cui significato il giornale è più volte intervenuto, mentre l'iniziativa sindacale è assolutamente mancata, offrendo esplicitamente una tregua salariale al governo.

Sulla tregua salariale si sta già pronunciando la classe operaia e ancora si pronuncerà con le sue lotte, e abbiamo visto come nel meridione ci siano significativi esempi di rottura della tregua. Sulla vertenza per i « redditi deboli » è necessaria una forte iniziativa politica, per toglierle il suo significato di ricatto alle lotte sul salario, e soprattutto per farne una lotta effettiva su obiettivi validi, e non una trattativa privata su elemosine.

Prima di entrare nel merito di questo punto è necessario sottolineare con la massima forza che condizione necessaria per lo sviluppo di questa lotta è la ripresa della lotta salariale nelle fabbriche, come difesa immediata della forza operaia. Noi rifiutiamo radicalmente la stessa terminologia sindacale, che divide le famiglie operaie, e la classe operaia in « redditi forti e redditi deboli ». La classe operaia oggi lottando sul salario difende innanzi tutto la sua forza politica, minacciata nelle sue basi materiali. La classe operaia non è un percettore di reddito, ma innanzi tutto un soggetto politico, un soggetto politico forte, e deve diventare ancora più forte. Nessuna accusa di corporativismo può avere senso, perché è proprio una classe operaia forte che dirige tutto il proletariato. E oggi la classe operaia non può essere forte se non mangia, se non concreta la vittoria politica ottenuta contro Andreotti, anche in una vittoria materiale.

Così ci sembra aver chiarito nel vivo, che la « povera » gente non sono altro che alcune grandi categorie operaie, che per il rapporto di lavoro discontinuo, per l'inesistenza dello stesso istituto contrattuale, si trovano a dipendere in maniera determinante dalle forme sociali di salario, quali gli assegni familiari, le pensioni, i sussidi di disoccupazione. A questo proposito si deve sottolineare come proprio queste categorie sono state le più sacrificate nei recenti rinnovi contrattuali. Il discorso sindacale che vuole presentare la classe operaia come corporativa in quanto non pensa alle categorie meno forti è un discorso quanto mai ipocrita, dal momento che sono stati proprio i sindacati a minimizzare gli obiettivi di queste categorie in nome della ripresa economica, in nome della razionalizzazione e dello « sviluppo produttivo » di questi settori. L'analisi dei contratti degli edili, dei braccianti, dei calzaturieri, dei marittimi, dei pescatori, dei conservieri (che è stata parzialmente svolta nel corso del convegno e qui non possiamo riportare

per brevità), mostra che obiettivo costante dei padroni è stato quello di « liberare » questi settori del peso del sottoccupati, rendendoli definitivamente o disoccupati, o comunque figure a cui il contratto garantisce pochissimi diritti.

All'interno di queste categorie, mentre si sviluppa la lotta salariale tra gli operai più stabili (ne sono un esempio le recenti lotte degli edili a Roma, che hanno ottenuto 4.000 lire di aumento che il contratto prevedeva per il '74), si fanno spazio le rivendicazioni che tendono al salario garantito anche tra gli strati volutamente emarginati negli ultimi contratti.

La proposta di una lotta generale per il salario sociale per questi strati non rappresenta solo l'estensione di lotte parziali già esistenti, ma un vero salto politico, perché permette di uscire dalla logica della singola categoria, che non può essere convincente, e pone il problema come problema politico. E' questa la maniera in cui concretamente la classe operaia può esercitare una funzione di guida nei confronti di altri strati proletari.

L'intervento di alcuni compagni è entrato anche nel merito di alcune questioni. Sulla questione dell'assegno di disoccupazione si deve stabilire innanzitutto chi deve percepire l'assegno, proprio perché numerose categorie hanno diritto all'assegno solo dopo un numero minimo di giornate di lavoro che in generale non vengono raggiunte. Per le pensioni i compagni hanno fatto rilevare come sia discriminante il criterio di legare le pensioni alla dinamica del salario medio dell'industria, cosicché ci sia un adeguamento automatico ai livelli salariali raggiunti dagli operai. Si tratta di un criterio importante anche sul piano di principio, come unificazione materiale e politica degli interessi di classe. Così i compagni proponevano che l'assegno di disoccupazione fosse pari al minimo di pensione aumentato e ne seguisse la stessa dinamica. Per gli assegni familiari si propone l'unificazione al livello più alto.

In questo quadro, un grosso peso possono giocare gli studenti nella lotta contro i costi della scuola. Gli studenti con la loro partecipazione alle lotte operaie dell'anno passato e con lo sciopero nazionale del 21 febbraio, si sono collocati non solo come alleati della classe operaia, ma hanno anche dimostrato una propria capacità di iniziativa e di organizzazione. Questa capacità oggi deve concretarsi in obiettivi concreti, quale quello della lotta contro i costi, che può costituire il primo esempio di lotta generale contro l'aumento dei prezzi, direttamente legata ai bisogni operai e in molte situazioni un concreto stimolo alla lotta operaia stessa.

**RETTIFICA** - Nella prima puntata abbiamo erroneamente riportato la tabella della composizione sociale dei compagni. I compagni censiti erano 76 di cui 46 figli di proletari 18 figli di impiegati, 10 figli di professionisti-borghesi, 2 figli di padroni.

Cronache operaie:

## IL POLVERONE SINDACALE E LA FIAT

Per i cinquanta giorni che restano della tregua concessa ai padroni e al governo sembra che i vertici sindacali siano intenzionati a sollevare un polverone « di copertura ».

I vertici sindacali temono di perdere la palla e cercano di praticare una tattica che consente loro di continuare a fare il gioco. Nella realtà il gioco lo fanno soprattutto altri: da una parte la borghesia col suo governo « invertito » di tendenza, dall'altra parte la classe operaia, che ha i suoi tempi e la sua autonomia. Il polverone sindacale dimostra in primo luogo come i vertici sindacali stiano giocando di rimessa.

Potrebbe sembrare che siano diventati gli alfiere dell'organizzazione e della democrazia operaia, tante sono le riunioni preparatorie e le consultazioni programmate e in corso per arrivare alla definizione delle piattaforme rivendicative e alla programmazione degli scioperi.

L'obiettivo è chiaramente di arrivare al 31 ottobre nel rispetto degli impegni presi col governo.

E quindi riunioni, consultazioni e poi riunioni: c'è un contratto dei vetrai la cui « preparazione » è in atto da mesi, e ancora non si parte; c'è un contratto dei gommisti e dei plastici a proposito del quale i vertici sindacali avevano parlato di anticipazione, e da come vanno avanti le cose sarà posticipato; c'è una vertenza nazionale annunciata al tempo dei congressi sindacali e che, al di là delle divergenze tra il ministro del lavoro socialista e il presidente doro-teo, sembra la fabbrica di San Pietro. Ci sono numerose vertenze di gruppo e di aziende metalmeccaniche che, secondo i sindacalisti dovrebbero servire solo a preparare e a orientare la vertenza nazionale: come dire « non chiedete troppo e lottate con moderazione perché queste non devono essere che delle scaramucce in attesa della vertenza nazionale ». Si parla da mesi di una vertenza dei 500 mila chimici, sulla cui impostazione ci sarebbe tanto da dire, ma che s'inquadra nel polverone delle scadenze indefinite. I ferrovieri poi devono aspettare: forse perché si convincono che 40 mila lire di aumento e investimenti nel settore ferroviario non sono compatibili e quindi agli aumenti salariali si deve rinunciare.

Ma se passiamo alla lettura « impolverata » di quotidiani, settimanali e notizie d'agenzia alle fabbriche, le cose stanno diversamente. Alla Fiat ad esempio. Subito prima delle ferie Trentin, al termine dell'incontro tra FLM e direzione Fiat, rivolgendosi ad Umberto Agnelli lo aveva salutato dicendogli « ci rivedremo a settembre quando apriremo la vertenza aziendale sul salario ».

Trentin pensava, come tutti, che la lotta salariale alla Fiat era ed è inevitabile: la lotta della Fiat di Rivalta, delle Ferriere, le diffuse e numerose fermate in tutta la Mirafiori se per gli operai ne costituivano una garanzia, e per gli osservatori provavano l'inevitabile tendenza alla lotta salariale. Ma la Fiat voleva e vuole dire anche un'altra cosa: il « polso » della situazione operaia, per le grosse fabbriche metalmeccaniche, per la classe operaia nel suo complesso, per la borghesia e i revisionisti.

Dire si alla vertenza aziendale alla Fiat voleva dire prima di tutto mettere le mani avanti, puntare al recupero di quanto si era perduto nelle lotte immediatamente prima delle ferie, e cercare di inserire la vertenza sui binari preordinati.

E infatti l'impostazione che i dirigenti nazionali della FLM stanno dando alla vertenza Fiat rivela degli obiettivi ben precisi: farne una vertenza « pilota » rispetto a tutte le altre vertenze metalmeccaniche (Olivetti, Ignis ecc.); fare passare la priorità dell'applicazione del contratto nelle piattaforme; farne un banco di prova del nuovo modo di produrre e del significato strategico di questa « scelta » che trova i suoi capinista nel capitale imperialista di Agnelli e nelle dirigenze del PCI e dei sindacati; contenere la pressione salariale includendo alcune richieste minime di aumento.

Non per niente sin dal 29 agosto viene convocato il Consiglio di fabbrica di Rivalta; Rivalta è la pietra dello scandalo, quella che alla vigilia delle ferie è partita in lotta autonomamente. Viene inviato da Roma un pesce piccolo con un documento, piattaforma che svende i bisogni operai e che di fronte alla protesta definirà uno strumento d'inchiesta.

Alla richiesta di parecchi compagni di porre la rivendicazione di un

forte aumento salariale come indennità di carovita, il funzionario risponde che l'indennità di carovita c'è già e sarebbe la scala mobile (quella bloccata da Rumor e compari)!

Il burocrate « termometro » se torna a Roma con il passivo di una serie di interventi in consiglio di fabbrica ponevano al primo posto il salario, le categorie, con le lettere di dimissioni di alcuni tra i più importanti attivisti di fabbrica di Rivalta e con convinzione che gli operai Fiat possono fare tutto.

(Su questa storia delle dimissioni vale la pena di soffermarsi un momento. La voglia di non fare più rappresentanti della linea dei vertici sindacali è qualcosa di più di un fatto episodico, almeno alla Fiat; e questo non significa un chiaro dissenso che conduce alle sponde dell'autonomia operaia, ha come sbocco immediato il disimpegno. A turbare di quelli che si dimettono è una sorta di « complesso di colpa » rispetto quel famigerato accordo contrattuale che sono stati costretti a presentare col sorriso sulle labbra alcuni mesi or sono; un « complesso di colpa » che diventa il terrore di doversi presentare tra non molto a difendere un altro bidone).

Del resto alla Fiat, ma crediamo dappertutto, la massa degli operai è certa che questa volta non sarà come al contratto; e non nel senso che non bisogna ripetere il blocco dei cancelli e l'occupazione della fabbrica, che al contrario rappresenta un riferimento costante di tutti gli operai, come lo erano i cortei dopo '69; ma nel senso che questa volta gli obiettivi vanno ottenuti, i soldi, primo luogo.

Il polverone sindacale o l'opportuno di quei delegati, magari « rivoluzionari », che oggi marcano all'indietro la « priorità » dell'applicazione del contratto o hanno intenzione di restare in mutua fino a lotta iniziata: non hanno un gran peso tra le masse.

L'attenzione operaia è tutta rivolta a organizzare e far partire una lotta che vinca sul salario.

I vertici sindacali evitano lo scottato aperto con le avanguardie autonome e la sinistra dei delegati, per non dar fiato a quella contrapposizione netta che vede nel salario la discriminante principale; non dicono apertamente di no alla lotta salariale, ma si limitano a fare considerazioni metodologiche: il loro obiettivo insomma è dirigere una lotta ma disorientare la base operaia appellandosi alla necessità di « riflettere » e « organizzarsi ».

E che cosa vuol dire « organizzarsi »? In queste settimane c'è un problema su cui da parte operaia cresce l'attenzione e la protesta: è la questione del monte ore per i delegati.

Si susseguono le riunioni per il conoscimento dei delegati come rappresentanti sindacali, cioè per stabilire quali abbiano diritto alle ore permesse per muoversi liberamente dentro le officine e lungo le linee, lotta per stabilire chi siano gli RSA grossa, perché il sindacato vuole decisamente vendicarsi per come sono andate le elezioni prima delle ferie si tratta in sostanza d'impedire che le avanguardie autonome che sono i delegati abbiano questo « privilegio » per fare un lavoro di organizzazione. E si tratta al tempo stesso di impedire la sinistra dei delegati in una battaglia che li isoli dalla massa delle esigenze di massa. Questo punto di normalizzazione dei delegati è toccato tinte ridicole a Rivalta, dove i vertici hanno avuto il coraggio di andare a dire che le « ore » sono finite e bisogna chiederle a Mirafiori e comunque i consigli di settore non si potranno più tenere in fabbrica ma in lega sindacale: dove ovviamente contano di controllare meglio giocando in casa, e soprattutto dove è più difficile per i delegati di sinistra portare le loro squadre e far sentire la voce degli operai.

Ribalzare questa tendenza a impantanarsi e trasformare queste riunioni in momenti di lotta per far partire la battaglia salariale è una precisa indicazione che le avanguardie pongono: così come quella d'imporre la convocazione dei consigli di settore e di fabbrica di cui non si parla più.

Comunque la partita non si gioca su questo terreno. E' la volontà di massa l'arbitro della situazione: l'urto di volontà che spinge chiaramente a una lotta in cui il salario sia al primo posto. Una volontà che ribalta il ricatto della Federmeccanica di non applicare il contratto. La piattaforma nel 1978 c'è già, e pone l'aumento « fresco » di salario e i passaggi di categorie con gli scatti automatici come obiettivi prioritari e pregiudiziali.

### Ai compagni di tutte le sedi

Molti compagni si saranno chiesti perché abbiamo pubblicato un così lungo rapporto sulla situazione del meridione. Il motivo principale era di fornire del materiale d'informazione per capire quali sono le nostre attuali necessità nel meridione, e le prospettive del nostro intervento.

L'impressione dei compagni presenti a questa riunione è stata, che mai siamo stati così forti ed organizzati nel meridione, e questo, rispetto al passato, è vero.

Seguendo la politica di contare sulle proprie forze, l'organizzazione si è sviluppata e può contare su una ossatura robusta. Oggi che riproponiamo una nuova leva di militanti per il meridione, non vogliamo porre il problema in termini drammatici o patetici. L'aiuto di altri compagni ci è necessario per poter dare al lavoro che già esiste, il giusto peso nella situazione politica nazionale, per avere garanzie di stabilità dell'organizzazione stessa. Se abbiamo scritto i dati sull'origine sociale dei compagni, lo abbiamo fatto soprattutto per sottolineare, che può accadere ed è già accaduto, che sedi importanti si siano dovute chiudere, perché i compagni sono stati costretti ad emigrare. Ai compagni del meridione è stato proposto ufficialmente, qualora debbano spostarsi per motivi di studio, di limitare il trasferimento all'interno del meridione stesso, dove pure ci sono numerose università, in modo tale che il danno del trasferimento sia minimo. Ai compagni meridionali che studiano al nord facciamo la stessa proposta. Agli altri compagni chiediamo di discutere collettivamente questo problema, e decidere trasferimenti.

# Che fine ha fatto la montatura del 27 gennaio?

# COME LAVORA LA QUESTURA DI TORINO

Dieci compagni (dei 25 colpiti da mandato di cattura per i fatti del 27 gennaio) sono ancora latitanti - La montatura è crollata - I compagni ci devono essere restituiti!

Non capita molto spesso, dato il modo in cui funziona la « giustizia » in Italia, che un detenuto venga scarcerato « per mancanza di indizi » nella fase istruttoria, prima ancora, cioè, di arrivare al processo. Ancora meno facile è che un fatto del genere avvenga nel caso di un processo politico.

Il perché è molto semplice. Checché ne dica la costituzione, finire in carcere, in Italia, è sinonimo, per la stragrande maggioranza dei giudici, di colpevolezza. Qualcuno è stato arrestato? Vuol dire che è « colpevole ». Diversamente vorrebbe dire che il giudice che ha spiccato il mandato di cattura si è sbagliato, il che è, per definizione, impossibile. Se proprio bisogna assolvere qualcuno — così ragionano i giudici, in migliore dei casi — questa rogna se la prendano i giudici in dibattimento!

Prima del processo, nessun giudice sa le sente di contraddire un suo collega di casta, e se proprio gli sembra che le cose non siano state fatte troppo correttamente, concederà al massimo una libertà provvisoria...

Questa norma, consolidata da una robusta consuetudine, ha trovato la sua eccezione nel caso dei 10 compagni di Torino incarcerati dopo i fatti del 27 gennaio sotto la sede del MSI ed accusati di reati gravissimi, tra cui tentato omicidio plurigravato, violenza e resistenza plurigravata, detenzione e trasporto di ordigni esplosivi, per un « totale » che va dai 15 ai 30 anni! Cinque di loro sono stati scarcerati per mancanza di indizi, insieme ad altri quattro latitanti a cui è stato revocato il mandato di cattura con la stessa motivazione. Altri cinque invece sono stati scarcerati beneficiando della libertà provvisoria: la loro colpa — almeno per quattro di loro — è quella di essere stati arrestati « nei pressi » della sede del MSI (cioè in un « raggio » di almeno 600-700 metri da essa) « poco tempo dopo » (cioè almeno una mezz'ora dopo) il verificarsi dei fatti. Due di essi, per di più, hanno avuto anche il torto di prendersi nella schiena dei proiettili calibro 9, e soltanto per un miracolo sono sfuggiti alla morte. Uno di essi infine è stato « arrestato », non dalla polizia, ma da un gruppo di fascisti che lo avevano riconosciuto perché compagno. Altre prove contro di loro pare che non ce ne siano.

Dieci di questi compagni, però, su cui gravano le stesse accuse che erano state lanciate originariamente contro i compagni assolti e scarcerati, sono tutt'ora latitanti — a 7 mesi dai fatti del 27 gennaio! — e non sembra che la magistratura torinese abbia particolarmente fretta di restituirli alla libertà.

Su tutti quanti i compagni assolti e scarcerati in fase istruttoria — infine — pesa la minaccia di vedersi revocare da un giorno all'altro la libertà. Come era prevedibile infatti, i vertici della magistratura torinese, e in particolare, il procuratore generale Colli, non hanno gradito molto la decisione del giudice istruttore, che suonava come un'aperta sconfessione dell'operato della procura, ed hanno impugnato il provvedimento. Su di esso dovrà pronunciarsi la sezione istruttoria della Corte di appello di Torino, la quale pare non abbia nessuna fretta di pronunciarsi.

Prima di vedere le ragioni della situazione attuale, cerchiamo però di capire come il giudice istruttore è arrivato alla decisione di scarcerare 5 compagni, e di revocare il mandato di cattura ad altri 3, « per mancanza di indizi ».

Come è noto, il 27 gennaio, a Torino, ci fu una grande manifestazione antifascista, in risposta all'assassinio del compagno Franceschi. Il corteo, prima di sciogliersi, fu più volte fatto oggetto di provocazioni da parte di gruppi fascisti. Numerosi compagni che avevano partecipato al corteo, dopo la fine della manifestazione, si misero sulle tracce dei fascisti e, col nome era peraltro immaginabile, arrivarono sotto la sede del MSI di corso Francia, che era la base da cui partivano queste spedizioni squadriste. Qui la polizia, per proteggere la carica agli squadristi, sparò parecchi colpi di pistola (almeno 100) contro gli antifascisti che si erano radunati in corso Francia, inseguendoli, sempre sparando alla schiena, per centinaia di metri.

Due compagni, che si trovavano nei pressi, furono feriti e arrestati. Altri 3 furono feriti — come dimostrò la testimonianza del senatore Antonioel — pochi giorni dopo — ma non furono arrestati. Altri due furono arrestati — uno, come abbiamo detto, non dai fascisti in divisa, ma da quelli in camicia nera. Sul luogo furono trovate alcune bottiglie molotov, una delle quali, con « perizia » degna di Teoneste Cerri, fu fatta « brillare » dalla polizia in mezzo a corso Francia, dopo essere stata circondata da sacchetti di sabbia. Una fiammata, che permise però alla polizia e alla stampa del regime di sostenere per alcuni giorni che nell'« assalto » alla sede del MSI erano stati usati degli esplosivi; e, al sostituto procuratore che ha spiccato i mandati di cattura, di sostenerlo ancora oggi!

Il giorno dopo sei compagni di Lotta Continua furono arrestati, e numerosi altri dovettero sparire dalla circolazione per parecchi giorni — eravamo, guarda caso, nel pieno della lotta contrattuale — in attesa di sapere i nomi delle persone colpite da mandato di cattura, che furono 25 in tutto. Tutto ciò, beninteso, in un clima di caccia alle streghe alimentato dalla stampa di tutt'Italia, dalle conferenze-stampa del questore e del nuovo capo della squadra politica (quello vecchio era stato appena allontanato perché, come molti suoi colleghi, si era fatto sorprendere con gli assegni di Agnelli in tasca), e da una serie ininterrotta di perquisizioni nelle nostre sedi, nelle nostre case e in quelle dei nostri più lontani parenti.

Che cosa era successo in realtà? Era successo che tra i quattro arrestati la polizia era riuscita a mettere le mani su un ragazzo di 17 anni, Carlo Costanza, e ad estorcergli, a suon di botte ma soprattutto di minacce (« Tu sarai il Franceschi di Torino! ») una fantastica « confessione ». Costanza avrebbe partecipato, insieme ad altri 24 compagni di Lotta Continua (i cui nomi vennero accuratamente scelti sfogliando lo schedario sulla nostra organizzazione, e confrontandolo con le fotografie scattate alle prime file del corteo che si era svolto il pomeriggio) a una spedizione armata contro il MSI, ma il cui scopo reale era quello di uccidere i poliziotti di guardia alla sede (di qui l'accusa di « tentato omicidio »).

Sul metodo usati dalla polizia nell'interrogatorio non ci possono essere dubbi: nella stanza accanto veniva contemporaneamente « Interrogato » il compagno Andrea Gobetti — che usciva con gli occhi e la testa pesti dall'interrogatorio — al quale furono rivolte le stesse richieste, con gli stessi metodi.

Sul modo in cui furono scelti i compagni da arrestare, lo stesso. Esso corrisponde a un preciso e circostanziato racconto che Costanza ci ha fatto quando è uscito di galera, nonché alla sostanza della ritrattazione che lo stesso Costanza fece di fronte al giudice pochi giorni dopo l'arresto. Inoltre tutti i compagni erano presenti nelle prime file del corteo del pomeriggio (tranne una compagna, che la polizia ha incluso nella lista per aggravare la sua posizione, dato che era già colpita da un precedente mandato di cattura), anche se alcuni, al momento in cui si svolsero i fatti sotto la sede del MSI, erano già fuori Torino, a parecchi chilometri di distanza, come hanno ampiamente dimostrato al giudice istruttore.

Fatto sta che Costanza, trasportato in piena notte dalla questura alla Procura, ripeté questo fantastico racconto al sostituto procuratore Amore (una vecchia conoscenza di Lotta Continua, noto, oltre al resto, per i suoi trascorsi monarchici...) alla presenza, beninteso, del poliziotto che aveva condotto il suo « interrogatorio » in Questura. Questa deposizione di accusa e autoaccusa (peraltro ritrattata due giorni dopo di fronte allo stesso giudice, ma senza più la paterna sorveglianza del poliziotto, trovandosi ormai Costanza rinchiuso nel carcere minorile) è, a quanto ci consta, l'unico elemento di accusa sulla cui base sono stati spiccati i 25 mandati di cattura, 10 compagni hanno fatto oltre 3 mesi di carce, e altri 10 sono tuttora latitanti. Di fronte ad essa, ci sono solidi « alibi » presentati da tutti i 25 i compagni! Fin dall'inizio il collegio di difesa

aveva chiesto l'annullamento dell'interrogatorio di Costanza, unico elemento di accusa e, pertanto, lo scioglimento dei compagni. Esso infatti è stato condotto alla presenza di un poliziotto (cosa che non è consentita, pena la nullità), era stato preceduto da un altro interrogatorio in questura (altra cosa non consentita), senza la presenza di un avvocato di fiducia (c'era sì un avvocato, ma « di fiducia » della procura di Torino!) e senza avvertire i genitori di Costanza che avevano diritto alla tutela del figlio, trattandosi di un minore (altri due fatti, questi ultimi, causa di nullità). Pare infine che i nomi delle persone da arrestare siano stati suggeriti a Costanza dal giudice che lo interrogava, e che li leggeva su un foglietto (il che è un vero e proprio reato!).

Il giudice istruttore, pur rilevando la scorrettezza assoluta di questo interrogatorio, non ha ritenuto di dichiararlo nullo. E, ciononostante, ha proscioltto 9 compagni (finora) per assoluta mancanza di indizi. Che cosa significa questo?

Il segreto istruttorio ci ha impedito finora di prendere visione degli atti processuali, ma, senza alcun dubbio, la ragione non può essere che una: e cioè che il giudice istruttore ha ritenuto falsa la prima deposizione di Costanza, e vera la sua ritrattazione e gli alibi presentati dai compagni. Il che è un modo come un altro per dire che ha dovuto arrendersi di fronte alle prove palmari che quella del 27 gennaio (e soprattutto l'« interrogatorio » di Costanza) è stata una stupida quanto sudicia montatura della polizia per cercare di sbarazzarsi, a basso prezzo, di Lotta Continua a Torino.

Una cosa che a tutti i compagni, e a tutti i democratici e gli antifascisti che hanno partecipato alla campagna per la scarcerazione dei compagni arrestati è stata chiara fin dall'inizio, ma che la stessa stampa borghese, serva di Agnelli e della questura, ha dovuto ammettere, col suo silenzio.

Dopo i primi giorni di caccia alle streghe, infatti, un velo di silenzio è stato pietosamente steso su tutta questa vicenda; velo che non è stato rotto nemmeno in occasione della scarcerazione dei compagni, mentre è fin troppo chiaro che se solo la polizia e la magistratura avessero potuto disporre di un benché minimo — e meno sudicio — elemento di accusa a carico dei compagni, questo sarebbe stato tirato fuori — in barba al segreto istruttorio, di cui la stampa e i giudici reazionari si fanno beffe, mentre esso mantiene il suo valore totemico solo per i cosiddetti magistrati democratici, che pure lo rifiutano in linea di principio!

Ora è chiaro che la situazione di stallo che si è venuta a creare va fin troppo bene ai nemici di Lotta Continua. Se non intervengono elementi nuovi, questo processo non si farà mai, dato che né la magistratura né la polizia hanno alcun interesse a riaprire il sipario su questa lurida storia. D'altra parte, 10 compagni sono stati tolti dalla circolazione, destinati a rimanere per sempre latitanti — come già è successo a dei compagni di Trento — in attesa di un processo che non si farà mai! E anche questo non può dispiacere a chi ha ordito questa montatura per toglierli di mezzo.

Ma se è evidente che per i 9 compagni « prosciolti » sono caduti persino gli indizi, non si capisce perché questi debbano continuare a valere per altri 10 compagni che si trovano nelle loro stesse, identiche condizioni.

Questa situazione deve finire! I compagni devono essere restituiti a Lotta Continua, alle loro famiglie, alla militanza attiva nella lotta di classe!

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000, annuale L. 12.000, Estero: semestrale L. 7.500, annuale L. 15.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

## CILE

# Allende ricorrerà al plebiscito?

Si intensificano le aggressioni alle fabbriche da parte di reparti militari - Il governo resta passivo - Confermato l'assassinio di un contadino di Cantin

SANTIAGO, 8 settembre

Il presidente Salvador Allende ha convocato ieri sera i giornalisti per una conferenza-stampa, al termine di una riunione al palazzo presidenziale con i segretari dei sei partiti di Unità Popolare. Allende ha affermato che, se la DC insisterà nel rifiuto della politica del dialogo, egli si riserva di chiamare il popolo cileno ad un plebiscito.

Nel corso della riunione di ieri, i partiti di UP avrebbero deciso di definire una proposta formale da rivolgere alla DC per la ripresa del « dialogo » e, in caso di rifiuto, di fare ricorso al plebiscito popolare. Nella stessa giornata di ieri si è riunita anche la direzione democristiana, ma non si ha notizia degli argomenti trattati.

E' in corso inoltre il plenum del Partito Socialista, dove si sono verificati violenti contrasti fra la minoranza « conciliazionista » e la maggioranza di sinistra, che fa capo al segretario Altamirano, il quale prenderà la parola domani.

Intanto si aggrava la situazione in tutto il paese. Mentre un precario accordo è stato raggiunto con i medici giovedì sera, ieri sono entrati in sciopero gli ingegneri edili. Rispondendo all'appello del Partito Nazionale, gli ingegneri non avanzano rivendicazioni, ma scioperano « nel supremo interesse della Nazione » a tempo indefinito, fino a che Allende non se ne sia andato.

Da parte sua il governo ha annunciato il blocco dei rifornimenti di materie prime alle aziende commerciali in sciopero.

Durante la giornata di ieri, sono continuati gli attacchi di reparti dell'esercito contro fabbriche e organizzazioni popolari. Questo è indubbiamente il fatto più importante e più



Una manifestazione contadina nel sud del paese.

grave che si è venuto ad aggiungere al quadro della crisi cilena. Ieri sono state perquisite a Santiago due fabbriche, la RITI, dove numerosi operai sono stati selvaggiamente malmenati, e la FUMAR, dove truppe della forza aerea hanno sparato, ferendo tre operai in modo grave e alcuni automobilisti.

E' evidente che i militari antigovernativi cercano di provocare una reazione violenta degli operai (i comunicati ufficiali parlano di scontri a fuoco, ma in realtà si è sparato da una parte sola) per innescare la repressione militare in tutte le fabbriche.

Subito dopo le perquisizioni in tutte le fabbriche si sono svolte assemblee con la partecipazione di deputati dell'U.P. Oggi ci sarà una manifestazione di protesta. Il governo rimane del tutto inerte di fronte a questi episodi, mentre ancora ieri il ministro

della Difesa ha attaccato « ogni forma di propaganda antimilitarista » da parte della sinistra.

Intanto si è avuta conferma della morte di un contadino nella zona di Cantin per le torture inflittegli da truppe dell'Aeronautica. Assieme ai suoi compagni era stato tenuto per 6 ore nudo in un pozzo di acqua gelida. E' morto per broncopneumonia acuta.

Questo fatto ha suscitato una enorme impressione in tutto il Cile. Ieri una delegazione di contadini di Cantin è venuta a Santiago a parlare ad una riunione dei cordones industriali. Dappertutto, nelle fabbriche come nelle campagne, aumenta la pressione della massa perché si dia una risposta decisa alle violenze e alle provocazioni.

Continua la catena di attentati, che hanno provocato ieri la totale interruzione delle comunicazioni telefoniche con il sud del paese.

# I SOLDATI USA SI ALLENANO A FAR LA GUERRA A GHEDDAFI

La conferenza-stampa di Nixon del 5 settembre c.m. delineò in modo abbastanza chiaro sia pure per sommi capi, la tattica americana nella guerra del petrolio. Venendo dopo la nazionalizzazione al 51 per cento delle compagnie petrolifere straniere in Libia, l'annuncio di Feisal di non aumentare la produzione petrolifera nell'Arabia Saudita, se gli USA non cambiano politica verso Israele, e l'ultima bomba dell'annuncio Libico-Algerino di voler aumentare il prezzo del greggio da 3 a 4,90 dollari al barile, la conferenza di Nixon mette a fuoco grosso modo queste direttive: tono duro verso Gheddafi (da cui, sia pure senza nominarlo, si prospetta la fine di Massadeq); presa di distanza da Israele (« gli Stati Uniti non sono né filo-arabi, né filo-israeliani »); corteggiamento di Feisal a cui si fa intravedere l'appoggio americano nei suoi propositi di leadership del mondo arabo; appello infine al congresso perché approvi senza indugio le sue misure volte a impedire che « il paese cada in balia dei produttori del medio-oriente » (siamo in linea, come si vede, con la campagna di scioglimento interno, su cui Nixon conta per stornare il caso Watergate). Si tratta, si è detto, di elementi di una tattica abbastanza contingente, al di là della quale rimangono i grossi nodi della politica medio-orientale degli USA.

Li possiamo riassumere in tre: 1) quali armi hanno gli Stati Uniti contro il nazionalismo arabo (Gheddafi o altri sul suo esempio)? E quali possibilità hanno queste armi (boicottaggio, intervento militare) di essere usate? 2) è possibile e come verrebbe a configurarsi una nuova politica americana nel conflitto arabo-israeliano? 3) le difficoltà, forse insormontabili, di creare un fronte unito dei paesi consumatori di petrolio (USA, Europa occidentale, Giappone) verso i paesi produttori, secondo la proposta di Kissinger dello scorso aprile, difficoltà dietro alle quali aleggia lo spettro di una guerra per il petrolio tra i principali paesi capitalisti, incomparabilmente più drammatica di ogni presente conflitto commerciale e monetario.

Ci limitiamo, per ora, ad alcune brevi considerazioni: a) un intervento militare americano sembra decisamente improbabile. Perché Vietnam e Cambogia sono tuttora « fresche », perché nel Mediterraneo c'è anche la flotta sovietica, perché, soprattutto, creerebbe agli USA più problemi di quanti potrebbe eventualmente risolvere. Del resto la recente proposta libica alla conferenza di Algeri di una esclusione dal Mediterraneo delle

flotte sia americana che sovietica denota, tutto sommato, più auto-confidenza che timore. Né è da sottovalutare che la Libia gode di una, sia pur tacita, protezione, oltre che assistenza francese. Ciò che è improbabile continua tuttavia a far parte del possibile. Di contro alla notizia di un « seminario » del Pentagono a livello di stati maggiori che avrebbe escluso un intervento in medio oriente, ci sta quella, riportata dal Time, delle esercitazioni di marines a Majave, nel deserto californiano, contro un « nemico » in uniforme dell'esercito libico. Quanto all'ipotesi di un boicottaggio del petrolio libico o algerino, per essere effettivo un boicottaggio richiederebbe un accordo tra i massimi paesi importatori; eventuale, allo stato attuale del tutto improbabile; b) una diversificazione, rispetto all'appoggio a oltranza ad Israele, nella politica americana medio-orientale è già iniziata. Il fatto più importante finora è stato il contributo allo spettacolare rafforzamento militare dell'Iran e, con la flotta, nell'Oceano Indiano. Un simile programma di aiuti militari all'Arabia Saudita potrebbe servire allo stesso scopo. Certi armi americane potrebbero co-

si finire nelle mani dell'Egitto, con il quale l'Arabia Saudita ha appena stipulato importanti accordi di assistenza economico-militare, all'insaputa pare dello stesso Gheddafi. Ma questo potrebbe pur fare parte del gioco. D'altra parte, se l'America si muove, l'Unione Sovietica con se ne sta davvero ferma. Come prova la ripresa, aperta e perfino clamorosa, dell'appoggio sovietico alla resistenza palestinese, confermata dalle recenti apparizioni pubbliche di Arafat a Mosca e Berlino Est. Segno che la strategia sovietica in Medio Oriente, dopo le batoste subite, a diverso livello, in Sudan, Libia ed Egitto, si sta rapidamente riorganizzando.

C) Ora che la bilancia dei pagamenti americana è in attivo, le esportazioni USA vanno a gonfie vele, e le banche centrali europee sono tornate, per forza non per amore, a sostenere il dollaro, c'è da vedere quale concessione commerciale e monetaria gli USA sarebbero disposti a fare ad europei e giapponesi in cambio di un loro appoggio alla politica petrolifera americana. E' facile comunque prevedere che il petrolio sarà, per molti versi tema decisivo nel prossimo viaggio di Nixon in Europa e in Asia.

# DOPO LA NAZIONALIZZAZIONE DI GHEDDAFI PETROLIO - GLI STATI DEL GOLFO «RACCOMANDANO» UN AUMENTO DEL GREGGIO

L'accordo di Teheran è morto e morante ed ha bisogno di essere ampiamente riesaminato: lo ha dichiarato oggi il ministro del petrolio e delle risorse minerarie dell'Arabia Saudita, uno dei paesi arabi tradizionalmente più filoimperialisti e fedeli esecutori delle decisioni di Washington. Pur non assumendo toni « estremistici » nei confronti delle compagnie petrolifere occidentali, Ahmed Zaky Yamani ha riaffermato la volontà del suo governo di « esercitare i propri diritti », ribadendo in altri termini quello che era stato già detto, alcuni giorni fa, dal re Feisal e da suo figlio sulla questione del petrolio. Stando quindi alle ultime prese di posizione, anche l'Arabia Saudita sembra intenzionata ad assumere un atteggiamento più duro nei confronti dei magnati del petrolio occidentali: evidentemente la nazionalizzazione del petrolio decretata dalla Libia ha influito notevolmente sulla condotta

dei regimi arabi, riuscendo a spostare su livelli più recisamente « antimperialisti ». Era stato proprio re Feisal, in concomitanza con la « fusione » fra Egitto e Libia alla fine di agosto, a raccomandare « prudenza » ai suoi colleghi arabi per evitare possibili reazioni da parte degli americani. Ora invece, a pochi giorni dall'inizio della Conferenza ministeriale dei paesi dell'Opaec (i paesi arabi produttori di petrolio) le autorità saudite dichiarano di voler esercitare « i propri diritti », di voler usare il petrolio come arma per indurre Nixon ad ammorbidire la sua posizione filoisraeliana, e chiedono un nuovo aumento del prezzo del greggio. L'aumento è stato « raccomandato » ieri a una commissione « tecnica » di esperti petroliferi degli stati del golfo persico, nella quale erano rappresentati, oltre all'Arabia Saudita, il Kuwait, l'Iran, l'Iraq, il Qatar e l'Abu Dhabi.

## GENOVA - BLOCCATI GLI STRAORDINARI

## L'ITALSIDER SI PREPARA ALLA LOTTA

Gli operai dell'acciaieria propongono i loro obiettivi: 3.000 di presenza giornaliera (64 mila lire al mese!), 36 ore

GENOVA, 8 settembre

Da ieri mattina in tutta l'Italsider, comprese le ditte d'appalto, è iniziato il blocco totale dello straordinario. Nei prossimi giorni dovrebbero cominciare le ramazze a fine turno, e sabato gli operai delle ditte faranno picchetti ai cancelli, se i padroni non rinunceranno a chiedere l'effettuazione di lavoro straordinario al sabato.

Già nel consiglio di fabbrica di martedì 4 è la voce degli operai che comincia a dominare.

L'avanguardia è, ancora una volta, l'acciaieria: gli operai hanno deciso la loro piattaforma e l'hanno comunicata al C.d.F. con una lettera scritta nel reparto, seguita da molte firme e accompagnata dalla polvere che riempie i polmoni e provoca la silicosi.

Vogliono: 3.000 lire in più di presenza giornaliera, (cioè circa 64.000 lire al mese di aumento!), 36 ore per tutte le lavorazioni a caldo (cockeria altoforno, agglomerato, acciaieria, laminatoio a caldo), 20 giorni di ferie, e misure concrete per l'ambiente di lavoro.

Sono richieste di fondamentale importanza, che dimostrano la volontà degli operai non solo di rompere la

tregua salariale, ma di riprendersi quello che è stato saccheggiato in questi mesi dalle buste paga con il caro-vita.

Altri delegati hanno invece proposto la rivalutazione dei decimi per i turnisti. Un decimo equivale oggi alla paga oraria (un/173 della paga mensile) diviso per 10: i turnisti, eccetto quando lavorano di primo turno in giorno feriale, prendono un certo numero di decimi in più, da un minimo di 6 (per chi fa il secondo turno in giorno feriale) ad un massimo di 44 (per chi fa il turno di notte la domenica senza riposo compensativo). L'aumento dei decimi, pareggiando il valore a quello del quinto livello — come è stato proposto — porterebbe un consistente aumento salariale, ma non mette in discussione l'incentivazione del turno di notte e la monetizzazione dei riposi non goduti.

L'Oscar Sinigaglia è la prima fabbrica che possa concretamente a Genova arrivare alla lotta aziendale e contemporaneamente assumersi il compito di pesare rispetto all'insieme della lotta di classe.

Ciò pone il problema degli altri stabilimenti del gruppo e cioè Bagnoli e Taranto.

Già a Taranto, la lotta per il blocco dei 15.000 licenziamenti, nelle ditte, e per i passaggi di massa ai livelli superiori, sono all'ordine del giorno. A Bagnoli gli operai discutono la loro piattaforma: 14<sup>a</sup> mensilità, premio di produzione, forti aumenti a tantum. C'è una diversità tra questi stabilimenti, ma è necessario che le situazioni più forti e combattive producano il possibile nella direzione di imporre la lotta di tutto il gruppo Italsider. La vertenza di gruppo, che abbia al centro l'aumento del salario, è l'obiettivo, già oggi, per tutte le avanguardie di fabbrica.

## IL GOVERNO E LE PENSIONI

## ...E TUTTO CON AUMENTI DI PICCOLO TAGLIO

ROMA, 8 settembre

Si dovrebbe aprire formalmente nel corso della prossima settimana la vertenza per le pensioni. E proprio in preparazione della trattativa il governo ha preso in questi ultimi giorni una serie di iniziative: la più recente è stata un incontro della «troika», La Malfa, Colombo e Giolitti, con il ministro del Lavoro Bertoldi. Da questa riunione, come dalle reiterate dichiarazioni di La Malfa, è uscita confermata la posizione che intende assumere il governo.

Nonostante l'esiguità, ulteriormente ipotizzata dall'inflazione, degli aumenti richiesti a metà luglio dai sindacati, il governo non intende portarli ai minimi a 40.750 lire, ma si fermerebbe a circa 37.000 per quanto riguarda i lavoratori dipendenti. Una analoga decurtazione, rispetto alle rivendicazioni sindacali, verrebbe riservata agli assegni familiari e all'indennità di disoccupazione. Il tutto viene giustificato con la «politica di contenimento della spesa pubblica» e questo nonostante sia noto che l'INPS sarebbe comodamente in grado di fronteggiare aumenti superiori se i fondi in dotazione, versati dai lavoratori, non fossero «stornati», cioè sottratti alla sua amministrazione, per manovre clientelari.

L'intransigenza del governo è ancora più grave di fronte alla richiesta di unificazione dei minimi avanzata dai sindacati: una serie di categorie, infatti, e in particolare i lavoratori autonomi, usufruisce di un trattamento previdenziale ancora più misero. In realtà la trattativa che si sta per aprire è estremamente parziale: siamo ben lontani dalla vertenza per le pensioni del '69, ma anche dalle proposte che il PCI e il PSI avanzarono lo scorso anno al governo Andreotti. In una situazione deteriorata dalla rapina dell'inflazione, i sindacati vogliono a tutti i costi una trattativa senza mobilitazione e il governo vuole separare le rivendicazioni e limitarsi a ritoccare qualche minimo. Proprio per questo i meccanismi che regolano la assegnazione delle previdenze non vengono neppure messi in discussione e il governo ha già fatto sapere che non è disposto a diminuire il numero degli anni necessari per maturare le pensioni, né a rivedere il funzionamento della pensione sociale.

Tuttavia, proprio mentre La Malfa stringe ulteriormente i cordoni della borsa, il ministro socialista Bertoldi proclama che «l'acquisizione di un livello di "minimo vitale" per tutte le pensioni, congiuntamente alla determinazione di una prospettiva certa per il raggiungimento del risultato di unificazione di tutte le pensioni minime, rappresenti una priorità assoluta».

## Produzione industriale: + 15%?

Secondo dati provvisori dell'Istat, la produzione industriale del mese di luglio ha segnato un incremento del 15 per cento rispetto allo stesso periodo del '72.

Nel periodo gennaio-luglio 1973 lo stesso indice aveva segnato un incremento del 6,1 per cento. Secondo l'Istat, l'aumento dell'indice è la risultante della stazionarietà del settore metalmeccanico dopo la conclusione dei contratti e del forte incremento degli altri settori. Tra gli altri settori c'è senz'altro l'industria alimentare che ha marcato a pieno ritmo prevedendo grossi profitti in conseguenza dell'aumento dei prezzi.

## Permane grave la diffusione del colera in Puglia

Sembra che le autorità sanitarie abbiano deciso che non saranno più emessi comunicati sull'aumento dei ricoverati, nel vano tentativo di nascondere l'aggravarsi della situazione; bisogna dire che finora questi comunicati venivano emessi a sera inoltrata per ritardarne di un giorno la uscita sui quotidiani. Anche per questo non si riesce ad avere dei dati precisi sulla quantità dei nuovi ricoverati (ufficialmente una trentina a Bari nelle ultime 24 ore, ma certamente molti di più). A Foggia ieri un'altra donna è morta di colera, mentre nuovi casi vengono segnalati nel brindisino. A Bari malgrado ormai non si possa più nascondere il carattere epidemico del contagio almeno 100.000 persone non sono ancora state vaccinate, né le autorità sanitarie si preoccupano di rompere il silenzio sulla necessità della seconda dose di vaccino che già da domenica potrebbe cominciare ad essere iniziata.

Ieri anche a Bari è arrivato Leone, presidente della repubblica, la sua frase più felice è stata quella sulla «grande funzione civile» ed umana del medico, sacerdozio civile ed autentico. Quanto si siano prodigati infatti nel loro sacerdozio civile autentico è noto a tutti, è noto come malgrado i ripetuti appelli per radio essi abbiano preferito eclissarsi e lasciar passare tempo. Anche grazie a loro, la situazione igienico sanitaria è ancora gravissima. A 11 giorni dallo scoppio dell'epidemia non si è ancora fatta la disinfezione delle fogne dove a detta delle stesse autorità scorrono le feci degli affetti da colera e finiscono in mare contaminando l'acqua, rischiando poi di propagare il contagio a terra.

Per la derattizzazione poi il sindaco sta ancora preparando delle gare di appalto, e intanto nei quartieri popo-

lari i topi scorrazzano tranquillamente.

In quanto alla pulizia dei rifiuti la amministrazione comunale ha risolto il problema: è stata emessa un'ordinanza che entrerà in vigore domenica 9 settembre per cui chi porterà in strada i rifiuti fuori dell'orario «21-23» sarà punito con una multa ed anche con l'arresto fino a sei mesi, col risultato che i proletari saranno costretti a tenersi i rifiuti in casa.

Un centinaio di lavoratori e di massaie disoccupate si sono riuniti ieri a Bari vecchia e le discussioni e le proposte che ne sono uscite non erano certamente di «autodifesa» contro l'aggravarsi delle loro condizioni a causa del colera, bensì di lotta contro le condizioni in cui vivono da sempre, che sono la causa di numerose malattie infettive e che producono solo a Bari vecchia il 50 per mille di mortalità infantile nel primo anno di vita.

## 4 casi di colera e ospedali pieni a Cagliari

CAGLIARI, 8 settembre

A Cagliari i casi di colera ufficiali sono ormai quattro, già da ieri non c'era più posto in nessun ospedale della città. I familiari dei ricoverati vengono obbligati al soggiorno coatto nelle case piantonate dai carabinieri. Solo oggi il sindaco ha requisito una clinica privata.

La pulizia della città esiste solo nelle ordinanze del sindaco e del prefetto: le strade continuano ad essere sporche perché i netturbini sono normalmente sovraccarichi di lavoro, le vaccinazioni vanno a rilento.

A Oristano ai portuali e agli operai

In questi ultimi giorni i proletari scutono sulla proposta di fare una manifestazione che vada dai sindacati ad imporre i diritti più elementari: vaccinazione a domicilio per chi è impossibilitato a muoversi (vecchi donne con molti bambini); 2) seconda vaccinazione per tutti a cominciare dall'ottavo giorno dalla prima vaccinazione; 3) costruzione di fognature centrali con allacciamenti alle case a spese del comune; 4) copertura delle imboccature delle fogne, molte delle quali sono scoperte, vicino all'entrata delle abitazioni; 5) pulizia e disinfezione due volte il giorno tutto il quartiere ed in particolare degli stabili abbandonati che sono diventati veri mondozzai e focoli d'infezione; 6) potenziamento dei servizi della nettezza urbana con nuove assunzioni; 7) acqua a tutte le case del giorno con servizi di autobotti dove non arriva la rete idrica.

## ALFA DI MILANO

## ANNUNCIATE PER DOMANI NUOVE SOSPENSIONI

Continua la limitazione del rendimento alla fonderia - Focolai di tensione in varie zone della fabbrica

MILANO, 8 settembre

Lunedì altri 300 operai verranno sospesi all'Alfa Romeo di Arese. Lo ha comunicato la direzione con un anticipo di tre giorni, fornendo anche l'indicazione dei reparti colpiti: si tratta degli operai che lavorano sui tre turni (primo, secondo e centrale) della «gruppi» un reparto che si trova a valle della fonderia. Come per le sospensioni che si erano verificate all'inizio di questa settimana, anche queste sono state motivate con la mancanza di pezzi che deriverebbe dall'autolimitazione del rendimento condotta dagli operai della fonderia. Questi infatti, che hanno grossi problemi di nocività e di carichi di lavoro, si rifiutano di produrre al massimo di cottimo, ma tengono invece un rendimento più basso.

Queste nuove sospensioni stanno a dimostrare che la situazione all'Alfa continua ad essere carica di fermenti e di tensioni da parte degli operai. La fonderia non è l'unico focolaio di lotta; si può dire, anzi, che un po' dappertutto nei reparti la discussione fra gli operai è molto vivace e maturano iniziative di lotta. Un esempio è

l'agitazione che gli operai della linea 116 dell'Alfa al montaggio avevano programmato per venerdì pomeriggio per ottenere i passaggi di categoria. Qui lo sciopero è stato bloccato sul nascere dall'esecutivo di fabbrica, che però si è impegnato nello stesso tempo a convocare un'assemblea di squadra per martedì. Nei giorni scorsi gli operai di questa squadra si erano rifiutati di effettuare la rotazione dei posti di lavoro così come veniva richiesta dai capi.

In generale nella fabbrica la pressione degli operai avviene sul tema delle qualifiche e sul salario, mentre pare che il sindacato non nutra serie intenzioni di aprire la lotta sulla piattaforma aziendale. A questo proposito è significativo il fatto che il consiglio di fabbrica, dove, come è noto, sono presenti numerosi i delegati della sinistra rivoluzionaria, non sia stato più convocato. La notizia, che era stata diffusa ieri, di una riunione del consiglio è in realtà falsa. Si è svolto semplicemente un incontro fra i delegati dello stabilimento del Portello, mentre i delegati di Arese non sono stati ancora convocati.

## Iret di Trento - VERSO LA LOTTA AZIENDALE DI GRUPPO

TRENTO, 8 settembre

Sono riprese, dopo la pausa estiva, le lotte di reparto alla IRET di Trento. Primi a partire sono stati gli operai della manutenzione con uno sciopero ad oltranza di 20 ore contro la politica di divisione messa in atto dalla direzione che aveva concesso un aumento di 50 lire ad alcuni ruffiani.

Gli operai hanno rivendicato le 50 lire per tutti ed altre richieste minori. Ma l'incapacità di collegarsi con tutta la fabbrica e l'atteggiamento intransigente della direzione che non voleva creare un pericoloso «precedente», hanno posto fine alla lotta che è stata rimandata al contratto aziendale ormai imminente.

Martedì invece è stata la volta del reparto «Espanso» noto per la nocività delle condizioni di lavoro (si sono verificati numerosi casi di asma) e che ha provocato fin dalla nascita della fabbrica la reazione degli operai. Un operaio, che in passato aveva sofferto di eczema si è rifiutato di lavorare in uno dei posti più nocivi: «L'apertura mascherata». La risposta della direzione era: «Se non ha voglia di lavorare vada a casa». Il reparto è subito sceso in lotta rivendicando l'aumento dell'organico e l'autonomia delle lavorazioni più nocive. In risposta alla direzione, tramite l'ingegner Colombo, sospendeva il lavoro ai premontaggi ed ai montaggi, per una questione di politica e di

principio. Verso le 10 si svolgeva una combattiva assemblea sciopero del turno A in cui si richiedeva il pagamento delle ore di sospensione e si decideva di ridurre la produzione.

In serata, di fronte al calo di produzione, ed al pericolo dell'estendersi della lotta, la direzione cedeva, concedendo l'aumento dell'organico, l'autonomia a breve scadenza, «l'apertura mascherata», la cassa integrazione per le ore di sospensione. Gli operai si sono impegnati a vigilare che le promesse vengano mantenute. La crescente insoddisfazione per le condizioni di lavoro e di continuo attacco ai salari rendono urgente l'apertura del contratto aziendale su una piattaforma che veda al centro un grosso aumento salariale, scatti automatici, lotta agli spostamenti, ai ritmi. Il 19 e il 20 settembre si terrà l'assemblea di tutti i delegati del gruppo IRET che darà un taglio a tutti i rinvii imposti finora dalla direzione sindacale nazionale del coordinamento del gruppo, in osservanza alle direttive di «tregua sociale» impartite dalle confederazioni. Le recenti agitazioni di reparto alla fonderia di Varese costituiscono una grossa ipotesi sia sulla condizione operaia del contratto aziendale sia sul raggiungimento degli obiettivi. Si sono intanto tenute giovedì le prime assemblee di reparto per la discussione della piattaforma da presentare al coordinamento di gruppo.

## TRAPANI - 23° GIORNO DI SCIOPERO

## Si estende sempre più la solidarietà con i pescatori in lotta

Il ventitreesimo giorno di sciopero dei pescatori di Trapani segna una serie di fatti nuovi tra i sindacati, il PCI e questa lotta.

La sottoscrizione lanciata da Lotta Continua e il PC(M.I.) ha riscosso un notevole successo. Alla sottoscrizione hanno aderito con notevole entusiasmo il comitato dei pescatori e del centro per le ricerche economiche e sociali del meridione ed insieme ad essi si è precisato l'obiettivo della sottoscrizione di 20 milioni. E' infatti necessario raggiungere questa cifra perché i pescatori della zona resistano ancora per tutto il tempo necessario.

I pescatori, organizzati dal loro comitato, hanno costituito delle squadre per raccogliere denaro nei quartieri e nei comuni vicini. E' stato spedito a migliaia di compagni e di organizzazioni politiche un'ennesimo appello del comitato pescatori in cui è detto testualmente: «Duemila pescatori trapanesi sono in lotta da due mesi e sono in sciopero da 23 giorni. Essi lottano per chiedere contratti di lavoro; finora sono sopravvissuti sottoposti a condizioni prefeudali, non hanno un salario assicurato, non hanno un orario di lavoro, le condizioni igieniche sulle imbarcazioni sono inumane, possono essere licenziati dagli armatori in qualsiasi momento; in caso di malattie o infortuni ricevono 190 lire al giorno, non godono di ferie e devono lavorare anche nei giorni di festa, non godono di nessun diritto sindacale. I pescatori negli ultimi 8 mesi hanno preso coscienza dei loro diritti e hanno chiesto agli armatori trapanesi un contratto di lavoro.

Questi hanno duramente rifiutato di sedersi al tavolo delle trattative. I lavoratori lottano con decisione per ottenere il loro primo contratto di categoria. E' la prima volta che a Trapani si verificano lotte di vaste proporzioni politiche. Finora la città è stata sottoposta alla prepotenza mafiosa e reazionaria, i gruppi di potere che hanno dominato con la prepotenza e il clientelismo tremano e sono decisi ad annientare la resistenza dei pescatori con le minacce, la violenza e la fame.

Per la derattizzazione poi il sindaco sta ancora preparando delle gare di appalto, e intanto nei quartieri popo-

re e a cercare altre occupazioni per sopravvivere. E' urgentissimo che arrivi immediatamente l'aiuto finanziario che consenta di non morire di fame. E' indispensabile che lo sciopero continui fino a quando gli armatori non siedano al tavolo delle trattative; per questo chiediamo a tutti coloro e a tutte le organizzazioni che credono nella democrazia, che lottano contro la nascita del fascismo, contro la schiavitù clientelare, di sostenere la giusta e sacrosanta lotta dei pescatori:

1) sottoscrivendo tutto il denaro possibile da inviare con la massima urgenza vaglia telegrafici a Giovanni Riggio, comitato pescatori, Via Baracche, 19 - Trapani;

2) pubblicizzando al massimo la lotta dei pescatori con giornali.

Il Comitato cittadino del partito comunista si è riunito ieri per discutere della lotta dei pescatori. Molte sono state le polemiche e le accuse che si sono scambiate i burocrati a causa della loro assenza in questa lotta. Il partito comunista comincia a comprendere l'importanza di questo scontro che coinvolge oltre ai pescatori e agli armatori locali, tutta la cittadinanza.

Il Circolo Ottobre presenta:

## LIBERTA' 1

Prima rassegna di testimonianze, musicali e non, sul cammino per la libertà. A Pontedera (Pisa), Stadio Comunale, sabato 15 settembre, dalle ore 17 alle ore 24.

Hanno aderito: gli Analogi, gli Aktual, gli Area (International Popular Group), Pio Baldelli, Rosa Balistreri, Alfredo Bandelli, il Collettivo teatrale La Comune con Paolo Ciarchi e Isabella Cagnardi, Giorgio Gaslini, Irene Invernizzi, Il perigo, Pino Masi, Piero Nissim, il Nuovo Canzoniere Italiano con: Gualtiero Bertelli, Linda Caorlin, Ivan Della Mea, Giovanna Marin e Paolo Pietrangeli, Salvo Licata. Le storie del vento, Pellegrini e C., i Rosa e Dolce, Pietro Valpreda.

Telefonare eventuali comunicati di adesione di gruppi o singoli al numero 050/43328 tra le 18 e le 20 di ogni giorno.

La situazione è sempre più difficile si discute sul modo di porre al centro dell'attenzione nazionale questo sciopero di lotta e si stanno vagliando una serie di proposte.

La stampa locale non può più nascondere la presenza delle organizzazioni rivoluzionarie, tanto che oggi il giornale di Sicilia ha pubblicato il comunicato che lanciava la sottoscrizione della sinistra rivoluzionaria, pubblicata dal nostro giornale mercoledì scorso, l'unica eccezione è presentata dal Trapani Sera e dal Trapani Nuovo settimanali locali il primo democristiano il secondo repubblicano, i quali dopo un mese e mezzo di lotta non sono stati capaci di spingere una parola, come se nulla fosse successo.

## HENKE E LA STRAGE DI STATO

(Continua dalla 1<sup>a</sup> pagina)

dante del nucleo di polizia giudiziaria dei Carabinieri, perché nell'ambito della loro competenza procedesse agli accertamenti del caso nel quadro delle indagini in corso per i noti fatti. Firmato Ammiraglio Henke».

A conclusione di tutto questo è sufficiente riportare quanto per il test di un giornalista del PCI ha ritenuto dover scrivere nel libro «Da Pinella a Valpreda». Ecco il testo di Mario Lo Bosco:

«Non vi è dubbio che il servizio di sicurezza abbia svolto delle indagini sulla strage; e questo non è tanto perché ciò è stato pubblicamente annunciato (ad esempio da TV), ma soprattutto perché in un momento in cui si guardava fuori dai confini per cercare la provenienza delle bombe (CIA, colonnelli greci, SID non poteva non svolgere accertamenti che sono di sua stretta competenza. Proprio sulla base di queste indagini che a rigor di logica il servizio di spionaggio doveva svolgere (a meno che non si prenda per valida l'ipotesi che non siano compiute indagini perché già conosceva la soluzione) si è parlato più volte di un rapporto segreto netto contrasto con le risultanze dell'inchiesta "ufficiale": se ne è parlato nei salotti, nei corridoi ministeriali e anche, più volte, nei giornali».